

I muri dell'Europa

LO SCENARIO: I morti recuperati al largo delle coste libiche Gentiloni attacca: non accetteremo che venga bloccato il fondo di 500 milioni per la cooperazione con i 5 Paesi africani. Il segretario della Cei: ora un sistema mondiale

Migranti, quattro naufragi «Nuovi corridoi umanitari»

Trenta morti. Galantino: Europa, via la maschera

Muri e populismi non frenano la disperazione dei migranti. Negli ultimi due giorni nel Mediterraneo almeno 30 persone hanno perso la vita in quattro naufragi al largo delle coste libiche, altre 305 sono state tratte in salvo dalle autorità locali. All'indomani del tragico anniversario del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, le politiche europee di chiusura contribuiscono a provocare nuove vittime. Ma nell'Europa che cavalca le paure c'è anche chi ragiona sulla gestione possibile di un fenomeno strutturale. Al convegno della Cisl sull'immigrazione il ministro Gentiloni assicura che «l'Italia non accetterà che venga bloccato un'altra volta dall'Ue il fondo di 500 milioni per la cooperazione con cinque paesi africani». E il segretario della Cei, Galantino annuncia che la Chiesa italiana «sta trattando per aprire corridoi umanitari soprattutto con l'Etiopia».

È l'agenzia turca Anadolu a riferire di una trentina di corpi recuperati, citando fonti delle istituzioni libiche. Bassem al-Gharabli, capo dell'ufficio per il contrasto alle migrazioni, riferisce che «due barconi sono naufragati davanti alle coste di Sabratha con almeno 19 morti e 16 tratti in salvo». Ignoto il numero dei passeggeri, tra cui anche donne e uomini libici, marocchini e siriani. Per il portavoce della Marina libica, Ayoub Qassem, i guardiacoste hanno salvato «altri 139 migranti a Tadjoura (est di Tripoli) e 150 a Gasr Garabulli, ma con un bilancio di 11 morti», tra cui donne e bambini. Tra ieri e oggi sono previsti gli arrivi nei porti di Sicilia, Calabria e Campania di 6.297 i migranti - e nove cadaveri - soccorsi da almeno nove navi durante le numerose operazioni di salvataggio nel Canale di Sicilia. Molti i minori e le donne in attesa.

Un fenomeno ormai strutturale, dunque, e non più emergenziale. Tra pregiudizi e paure, cavalcate ad arte, la Cisl prova a fornire elementi di razionalità al convegno cui intervengono tra gli altri, oltre a Galantino e Gentiloni, il sociologo Maurizio Ambrosini, la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan, il presidente della commissione Diritti umani del Senato Luigi Manconi, il presidente del centro studi Cisl Giuseppe Gallo. Per Ambrosini, sociologo delle migrazioni, tra i massimi esperti in materia, occorre riportare i fatti alla loro reale dimensione. L'86% dei 65 milioni di rifugiati fugge in altri paesi in via di sviluppo e in Europa c'è il 10%. A chi parla di «numeri insostenibili» ricorda che in Libano ci sono 183 rifugiati ogni mille abitanti, in Italia 3: «Quando leggo "Come in ginocchio per 300 rifugiati" mi viene da piangere». Le paure della gente su welfare o sicurezza sono legittime, «non lo è la politica che le cavalca e se la prende coi rifugiati invece che coi "lupi" di Wall Street».

Chiudere le frontiere, ribadisce il segretario generale della Cei, non ferma chi fugge rischiando la vita e arricchendo i trafficanti. «L'immigrazione sta togliendo la maschera all'Europa, alle sue ipocrisie e contraddizioni». E allora «bisogna avere il coraggio di creare un sistema mondiale ed europeo di corridoi umanitari – dice monsignor Galantino – già possibile sul piano giuridico. In questi giorni stiamo trattando come Chiesa italiana e come Caritas per aprire corridoi umanitari soprattutto con l'Etiopia, regioni di cui spesso ci dimentichiamo che stanno vivendo drammi indicibili». A chi dice «aiutiamoli a casa loro», Galantino ricorda che Chiesa italiana con Caritas e

Focsiv nel 2015 ha gestito 724 progetti con 115 milioni dell'8xmille. «Ho un sogno: che quanto si spende per l'immigrazione non sia più iscritto tra le spese ma tra gli investimenti». «Un fenomeno in atto da anni e che durerà decenni – chiarisce il ministro degli Esteri Gentiloni – e dunque le soluzioni miracolose sono contro i diritti umani e inaccettabili per un paese civile». Concorda Annamaria Furlan: «Non possiamo immaginare un'Europa che non metta al centro solidarietà e valore della persona. L'Europa che monetizza e respinge non è quella del futuro».

LUCA LIVERANI